

## EGITTO ■ La polizia disperde centinaia di manifestanti riuniti al Cairo contro i Mubarak

■ "No alla successione", "No a Mubarak", "No a Gamal". Con questi slogan alcune centinaia di manifestanti sono scesi in piazza al Cairo per protestare contro un possibile passaggio di potere dal presidente egiziano Hosni Mubarak al figlio Gamal, in occasione delle presidenziali dell'anno prossimo. La manifestazione è stata dispersa dalla polizia,

che è intervenuta con i manganelli, colpendo e arrestando alcuni dei presenti. "Abbasso i militari al governo", urlavano i manifestanti riferendosi alle cariche militari ricoperte in passato da Mubarak e da molti suoi predecessori. La protesta era stata organizzata da vari gruppi di opposizione, tra cui il Movimento giovanile 6 Aprile e Kifaya. Le proteste si

sono intensificate nelle ultime settimane, con l'avvicinarsi delle elezioni parlamentari previste per novembre. Finora l'82enne presidente Mubarak non ha confermato di voler cedere il potere al figlio, e, nonostante il delicato intervento subito in Germania e le voci su un aggravarsi delle sue condizioni di salute, non ha escluso una sua ricandidatura.



## «Dall'erede di Kim uno spiraglio di luce»

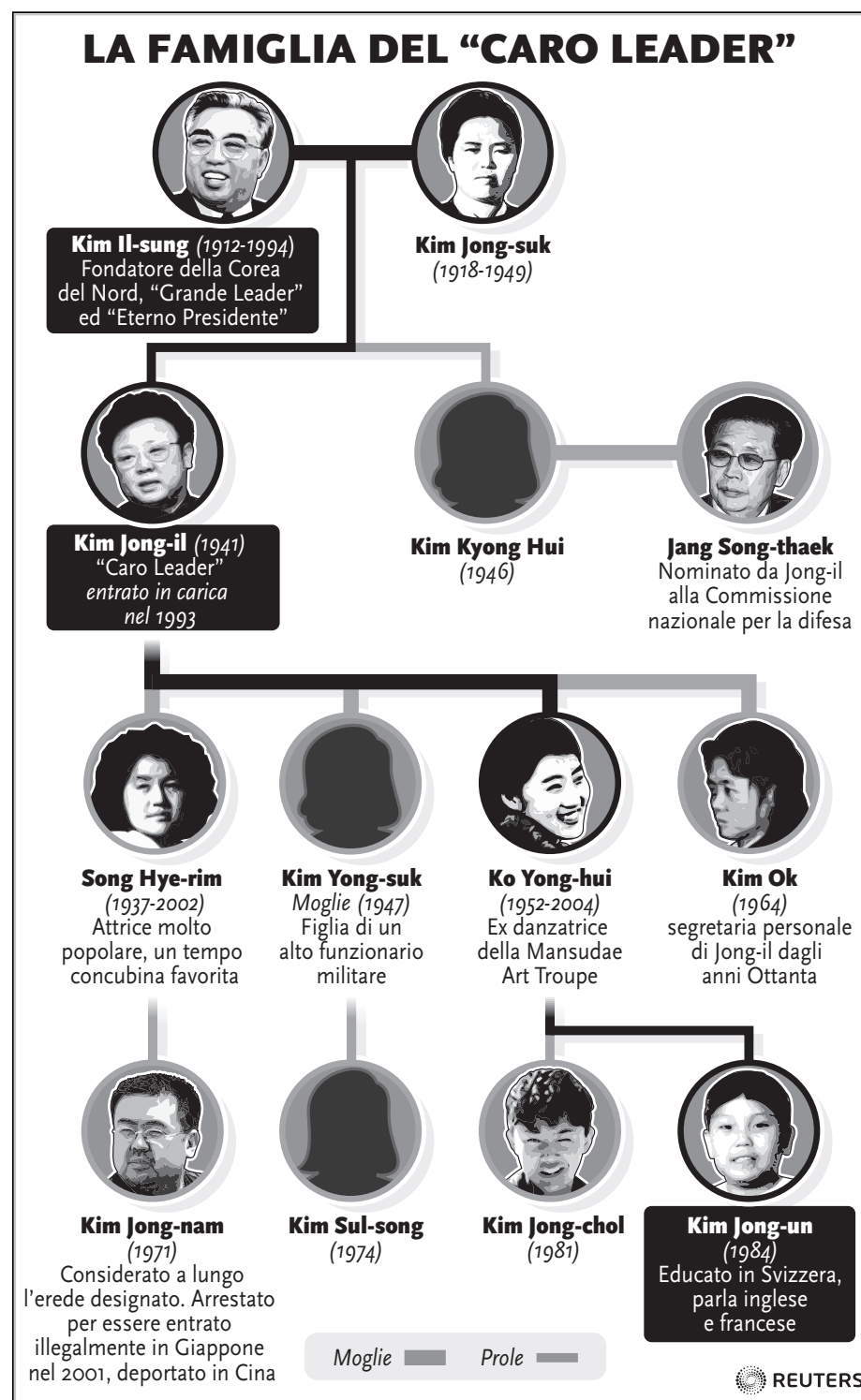
L'analista Swenson-Wright sullo storico congresso dei comunisti nordcoreani

LORENZO BIONDI

Pyongyang amano i misteri. Si dice che Kim Jong-il abbia avuto un ictus. Che sia già pronta la successione. Che l'erede designato sia il più giovane dei suoi figli, Kim Jong-un, che ha un'età compresa tra i 27 e i 28 anni. Martedì prossimo comincia il primo congresso in trent'anni del Partito dei lavoratori della Corea del Nord: potrebbe essere l'occasione per sciogliere alcuni degli enigmi sul futuro nordcoreano. A cominciare da quello del "delfino" di Kim. John Swenson-Wright, esperto di questioni asiatiche del think-tank londinese Chatham House, ci aiuta a fare un po' di chiarezza. Cosa ci si deve aspettare da questo congresso del Partito comunista nordcoreano?

«L'ultima successione durò 14 anni, stavolta ci vorrà un reggente»

Ci sono buone probabilità di assistere all'"incoronazione" del figlio più giovane di Kim Jong-il. È già da molto tempo che se ne discute, nelle conversazioni informali, ma bisogna abituare il pubblico nordcoreano all'idea della transizione. L'aspetto più incerto, da tenere d'occhio, è il "tipo" di endorsement che Kim Jong-un riceverà. L'incarico che gli verrà assegnato potrebbe dare qualche indicazione sull'evoluzione che il regime sta attraversando. Un posto di prestigio a cui il giovane Kim può aspirare è accanto al padre, alla guida della Commissione nazionale per la difesa: sarebbe il segnale che la Corea del Nord attribuisce ancora grande importanza al proprio deterrente militare. Credo però che dalla sua nomina ci si debba aspettare un'indicazione diversa: alcuni indizi suggeriscono che la nuova leadership, quando avrà avuto il tempo di affermarsi in modo stabile, avvierà un processo di parziale liberalizzazione e di riforma economica. L'episodio più significativo è stato il ritorno al governo di un ex primo ministro, Pak Pong-ju, che era stato fatto fuori perché ritenuto un sostenitore dell'economia di mercato. Secondo le speculazioni di questi mesi, il figlio di Kim sarebbe un leader potenzialmente più aperto al compromesso.



Si dice soprattutto che è un leader inesperto: la transizione passerà per qualche forma di "governo collegiale"?

Il congresso dei prossimi giorni sarà proprio il tentativo di rassicurare le élite sulle capacità dell'erede". Kim Jong-il fu designato come successore di suo padre all'inizio degli anni Ottanta, quando era quasi quarantenne: passarono quattordici anni prima della morte di Kim Il-sung, durante i quali ebbe tutto il tempo di prepararsi. Il giovane Kim adesso ha 27 o 28 anni: di lui sappiamo solo che assomiglia al padre, anche politicamente, e che ha studiato in Svizzera e parla un buon inglese. È probabile che, quando morirà l'attuale leader, si assisterà a un periodo di "reggenza" del cognato di Kim Jong-il. Quello nordcoreano è un sistema estremamente personalistico, e il principio ereditario è abbastanza affermato. Ma sarà inevitabile che il successore si circondi di consiglieri più esperti di lui.

Qual è l'orizzonte temporale?

Difficile fare una previsione, dipende dalla salute di Kim. Per quanto ne sappiamo le sue condizioni sono abbastanza precarie. Il congresso del partito è stato rinviato di alcune settimane: si è pensato subito che dipendesse da un peggioramento del presidente, anche se è più probabile che sia stato per colpa delle inondazioni e delle cattive condizioni climatiche. Di certo non abbiamo a disposizione dei bollettini medici per farci un'idea più chiara. Guardando al passato, però, possiamo immaginare che la transizione sarà un processo lento, che si svolge nell'arco di diversi anni.

E i militari? Rimarranno ad assistere alla successione senza intervenire?

La domanda da porsi è: cosa ci guadagnerebbero i militari destabilizzando il regime? Sarebbe enormemente rischioso. La successione ereditaria riscuote un notevole con-

senso presso il popolo: anche se il sistema è autoritario, il governo ha bisogno di una qualche legittimazione popolare. E poi ci sarebbero le pressioni internazionali, dalla Cina e dall'occidente: il governo finora le ha gestite piuttosto bene, perché correre rischi?

A proposito di Cina: poche settimane fa il "Caro leader" ha portato suo figlio a conoscere i vicini cinesi. Come reagirà Pechino alla successione?

Pechino vuole prima di tutto la stabilità interna del proprio vicino. Se il regime dovesse cadere, si aprirebbe un problema di immigrazione enorme al confine tra i due paesi. Ci sono poi i notevoli interessi economici che la Cina coltiva a Pyongyang. Una crisi spianerebbe la strada per l'infiltrazione economica e politica della Corea del Sud, con o senza l'appoggio americano. I cinesi non amano l'abitudine nordcoreana di creare tensione nella regione; ma di certo preferiscono poter esercitare la loro pressione su un governo stabile, piuttosto che trovarsi a gestire una situazione di instabilità. Un buon esempio è la reazione di Pechino all'affondamento di una nave sudcoreana nel marzo scorso: avrebbero potuto imporre ai nordcoreani di sedersi ad un tavolo di trattative col Sud, ma hanno preferito rinnovare il loro sostegno alla leadership attuale, magari facendo pressione "dietro le quinte".

«La Cina sta a guardare, la sua priorità è la stabilità della regione»



Dopo l'affondamento di marzo, gli Stati Uniti hanno imposto nuove sanzioni alla comunità internazionale dal congresso della settimana prossima? A quali "segnali" si dovrà prestare attenzione?

Sarà importante il linguaggio utilizzato per descrivere le relazioni tra il Nord e il mondo esterno, i riferimenti alla "continuità" del regime e qualsiasi indicazione che c'è la volontà di sedersi a discutere con gli Stati Uniti. Ci sono già indizi che Pyongyang sia disposta a riaprire i contatti sulle questioni militari: la recente visita dell'ex presidente Carter ha dato l'impressione di una maggiore disponibilità al dialogo. Soprattutto però il congresso sarà l'occasione per ottenere visibilità e per far conoscere il nuovo leader.

MAR CINESE MERIDIONALE ■ AL CENTRO DELLA DISPUTA L'ARCIPELAGO DELLE ISOLE SENKAKU, STRATEGICHE PER IL CONTROLLO DELL'AREA E DELLE RISORSE ENERGETICHE

## Pechino contro Tokyo: la lotta per l'egemonia in Asia passa da un peschereccio

FEDERICA CANTORE

«Non c'è l'atmosfera adatta», dicono a Pechino: non ci sarà nessun incontro tra il premier cinese Wen Jiabao e il primo ministro giapponese Naoto Kan, entrambi a New York per il vertice Onu sugli obiettivi del Millennio. Da giorni infatti i due giganti asiatici hanno ingaggiato un braccio di ferro che non accenna ad allentarsi. Il 7 settembre scorso un peschereccio cinese è entrato in collisione con due motovedette della guardia costiera giapponese nel Mar cinese meridionale, in uno specchio d'acqua conteso tra le due parti. Si tratta del mare a largo delle isole Senkaku (o Diaoyu come le chiamano a Pechino) amministrate dal Giappone ma rivendicate da Cina e Taiwan. In seguito all'incidente, Zhan Qixiong, il capitano dell'imbarcazio-

ne cinese, è stato fermato e arrestato scatenando le ire del Dragone, che ha chiesto il rilascio immediato del capitano. Un'ondata di nazionalismo, intanto, seguendo schemi non nuovi per la Cina, ha preso il sopravvento. Nell'arco di pochi giorni, con un passaparola via web, è scattato il boicottaggio

delle merci giapponesi e diverse persone si sono radunate per protestare davanti alla sede diplomatica nipponica a Pechino. «La cosa più importante è che i responsabili governativi facciano attenzione a non incoraggiare il nazionalismo estremo in Giappone, in Cina e in altri paesi», ha subito sottoli-

neato Yoshito Sengoku, portavoce del governo giapponese. Lunedì la Repubblica popolare, dopo aver sospeso gli incontri ministeriali di alto livello con Tokyo, ha minacciato di adottare «severe misure di ritorsione» nei confronti del Giappone, in seguito alla decisione di prolungare l'arresto del cittadino cinese. A Tokyo, del resto, non sono rimasti in silenzio. «Non ci vado, qualsiasi cosa possano dirmi», ha infatti assicurato il governatore nazionalista della capitale nipponica Shintaro Ishihara (noto per i suoi duri giudizi su Stati Uniti e Cina), annunciando l'annullamento della sua visita a Pechino prevista per il prossimo 13 ottobre. «Questo problema delle contese territoriali esiste da lunga data, ma sta acquistando maggiore importanza - ha spiegato Liang Yunxiang, della Scuola di Studi Internazionali di Pechino - e più in generale ritengo che il conflitto

sulle isole e su altre zone oceaniche sarà sempre più forte in futuro».

Oltre a trovarsi in una zona eccezionale per la pesca, le isole Senkaku-Diaoyu sono strategiche per il controllo delle petroliere provenienti da Africa e Golfo Persico e per lo sfruttamento delle risorse petrolifere e minerarie dell'area. Dietro la disputa sull'arcipelago c'è in sostanza uno scontro per il ruolo di kingmaker in Asia e la volontà da parte di Pechino di mettere Tokyo in un angolo. Dalle rivendicazioni sullo stato indiano dell'Arunchal Pradesh al Mar Giallo (dove ha cercato di impedire le ultime esercitazioni statunitensi-sudcoreane), fino a una serie di provocazioni dirette al Giappone, la Cina sta costruendo la sua egemonia tra potere economico e gomitate.

Del resto anche nell'ultimo forum del Sudest asiatico, che si è tenuto a luglio, Pechino era stata

chiara: il Mar cinese meridionale (e quindi le risorse energetiche dei suoi fondali) sono di nostro appannaggio. Una completa virata quindi rispetto alla disponibilità mostrata in passato a sviluppare e usufruire delle risorse in collaborazione con Tokyo.

Non solo, Pechino ha messo in chiaro le cose anche sui paesi satelliti che le ruotano attorno e che "dipendono" economicamente dalla Cina, classificandoli come «paesi piccoli» che non potranno mai avere un rapporto da pari a pari.

Posizioni che di conseguenza stanno spingendo Tokyo ad abbandonare l'idea di un asse con i vicini cinesi e a costruire un rapporto più stretto con Washington, per arginare "l'espansionismo" di Pechino in Asia. Certo, imbottigliato nel tunnel della crisi economica e politica, bisognerà vedere se il Giappone ne avrà le forze.

